36a GIUNTA REGIONALE

5 NOVEMBRE 2026

” CHIARA MINELLI

Oggi questo Consiglio, ad un anno esatto di distanza dall'elezione del governo Testolin, è chiamato ad eleggere un nuovo Presidente della Giunta, il decimo in dieci anni, contando anche i facenti funzione e gli incarichi ad interim (Rollandin, Marquis, Viérin, Spelgatti, Fosson, Testolin, Lavevaz, Testolin, Bertschy, ora Marguerettaz). Una media di uno all'anno. Credo che abbiamo battuto tutti i record... O almeno così si legge su strumenti di informazione divulgativa come Wikipedia.

Ma questo ennesimo cambio non è soltanto il frutto dell'instabilità che caratterizza la nostra Regione, che ha le sue radici anche nell'attuale sistema elettorale.

Questo è un caso particolare e unico. Senza stare a riesumare clamorose vicende lontane come la crisi del fil di ferro del 1966 o il ribaltone del 1990, nel recente passato gli avvicendamenti di Presidenti e Giunta derivavano da mutamenti di orientamenti politici fra i componenti della maggioranza (come è successo alla fine del 2018 con la caduta del governo a trazione Lega), oppure da un conflitto tutto interno al partito di maggioranza relativa (come nel 2023, con l'operazione contro il presidente Lavevaz, e quella lettera che personalmente ho ritenuto ignobile), oppure da indagini sui comportamenti di componenti della Giunta (come nel 2020, presidenza Fosson, con la conseguenza della fine anticipata della legislatura).

In questo caso invece la crisi e la decadenza di Presidente e Giunta hanno un'origine diversa e ben precisa: il mancato rispetto di una legge regionale. Sancito da un Tribunale ordinario e da una Corte d’Appello. Una legge che non si è voluto prendere in considerazione, nonostante la norma fosse chiara, come ha riconosciuto recentemente, sia pure a denti stretti, e in separata sede, anche il Presidente in pectore; affermazione che però oggi, nel suo intervento, non ha ripreso. Si sapeva che la violazione della legge avrebbe comportato delle reazioni da parte nostra, lo avevamo detto a chiare lettere, quindi si potevano e si dovevano scegliere altri candidati alla Presidenza ed alla Vicepresidenza, ma si è voluto testardamente insistere. Un errore grave di cui i principali responsabili non sono i consiglieri Testolin e Bertschy, che ovviamente perseguivano un loro disegno ed una loro ambizione personale, ma un partito come l’Union e l’intera maggioranza, incapaci di rendersi conto della situazione e convinti di potersi nascondere dietro il paravento di interpretazioni acquisite tardivamente e soprattutto, come evidenziato dal tribunale di Aosta riguardo al parere Lupo, creative, poiché facevano a pugni con il testo della legge.

Abbiamo ricostruito nel Consiglio di mercoledì scorso le tappe di questa incresciosa vicenda che ha portato alla decadenza dell'ex Presidente Testolin e del Vicepresidente Bertschy, e non intendo ripeterle.

Non posso però esimermi da una considerazione. Quanto è accaduto non può essere liquidato come un incidente di percorso, un inciampo, come ho sentito dire. È una vicenda che merita un supplemento di analisi e di attenzione, perché quella che abbiamo vissuto è una brutta storia che si sarebbe potuta evitare, fin dall'inizio, a partire dall'esame della nota delle tre dirigenti della Presidenza del Consiglio.

C'è stata arroganza e convinzione di poter essere al di sopra delle regole, con quello che ne è seguito. Di certo non una pagina edificante della storia istituzionale della Valle d'Aosta.

E forse proprio per questo è scattato ora un meccanismo di rimozione, una volontà di passare oltre rapidamente, nella speranza di limitare i danni.

Non abbiamo infatti sentito in questa settimana valutazioni critiche, né una vera assunzione di responsabilità rispetto ad un atteggiamento che ha condizionato negativamente il primo anno di legislatura e che avrebbe potuto condizionarne l'intero corso. Perché è bene ricordarlo: se non ci fosse stato il ricorso di AVS, un Presidente e un Vicepresidente eletti in violazione della legge regionale sarebbero rimasti in carica per tutto il quinquennio.

Lo abbiamo già detto, ma riteniamo necessario ribadirlo anche oggi in Aula: questa disattenzione rispetto alle regole e alle leggi non è un episodio isolato. Non si è verificata soltanto in questa circostanza, ma purtroppo si inserisce in un modo di agire che abbiamo già conosciuto nel tempo da parte del partito che da anni detiene la maggioranza relativa nella nostra Regione.

È necessario avere maggiore attenzione alla legalità e al rispetto delle norme. E questa attenzione deve esserci anche da parte dei gruppi di minoranza. Noi ci siamo trovati soli, al Tribunale di Aosta e alla Corte d'Appello di Torino, a chiedere che anche in Valle d'Aosta fossero rispettate le leggi. Ma era giusto farlo.

Vengo alla questione delle alleanze, dei rapporti politici.

Nell'intervento del candidato alla presidenza non c'è stato nessun riferimento alla composizione della maggioranza e quindi alle alleanze su cui si basa. Questo delle alleanze non è un aspetto secondario. Dal punto di vista politico è una cosa rilevante.

Si conferma in sostanza oggi la scelta compiuta un anno fa dall'UV di spostare a destra l'asse della maggioranza e del Governo regionale. E l'alleanza con Forza Italia viene ribadita. Quella era stata la novità politica più rilevante delle scelte dello scorso anno, accompagnata anche da accordi scritti a livello nazionale, dei cui risultati non abbiamo mai avuto un rendiconto. Scelta fatta in un momento in cui il centro destra era in una fase molto favorevole ed appariva una solida e stabile prospettiva. Anche se l'alleanza riguardava solo un pezzo del centrodestra, forse

perché l'elettorato unionista non avrebbe tollerato la presenza di altre componenti e occorreva cautela...

Un'alleanza sulla quale in questa occasione di rinnovo della Giunta sarebbe stato però opportuno aprire una riflessione. Ed invece è una scelta che viene confermata silenziosamente, senza portare adeguate argomentazioni. E fra l'altro quasi alla vigilia di una consultazione elettorale, quella delle politiche del 2027, il cui esito è molto incerto e non si prospetta come una marcia trionfale per il centro destra.

Anche perché lo scorso mese di marzo si è svolta una consultazione elettorale molto partecipata, il referendum sulla riforma dell'ordinamento della magistratura, che ha visto l'UV associarsi al centrodestra per sostenere il SÌ alla riforma. La maggioranza degli elettori ha però detto NO: ha votato il 60% degli aventi diritto e il 52% si è espresso contro la riforma. Un risultato che avrebbe richiesto un'analisi attenta, anche sul piano politico, ma di cui non abbiamo sentito parlare.

Ed inoltre perché l'onda alta del centrodestra in Italia è calata, le contraddizioni fra le promesse elettorali e la realtà dell'operato del Governo hanno prodotto critiche e la comparsa del nuovo partito di estrema destra, fondato da Vannacci, ha introdotto un forte elemento di criticità. Ed è di ieri il risultato importante e confortante delle elezioni negli Stati Uniti, dove il Presidente Trump, così apprezzato dalla presidente Meloni e dal centrodestra italiano, ha registrato una forte battuta d'arresto.

C'è poi una terza questione che voglio richiamare e che riguarda le alleanze dell'UV e la prospettiva della sinistra valdostana.

Avevamo detto un anno fa che le scelte dell'UV aprivano un nuovo scenario politico in Valle d'Aosta. Uno scenario che non soltanto consentiva, ma richiedeva, la costruzione di uno schieramento di sinistra alternativo sia all'UV sia al centrodestra. Dicevo testualmente il 5 novembre 2025: "Da oggi finalmente lo scenario politico cambierà in Valle d'Aosta, ci vorrà del tempo ma chissà - è una domanda che mi pongo - che non si verificheranno anche le condizioni per alzare la bandiera di una sinistra alternativa all'Union valdôtaine, capace di contenderle il governo della regione Valle d'Aosta".

Non si tratta di processi politici semplici né rapidi, ma è indubbio che nella sinistra valdostana qualcosa si sta muovendo e che la richiesta di una coalizione alternativa sta facendo passi avanti. È significativo, in questo senso, anche l'appello lanciato proprio in questi giorni da 155 elettori di area progressista per l'unità della sinistra valdostana e per il suo rafforzamento sul piano dei contenuti.

Non è quindi utopico immaginare che già nel prossimo importante appuntamento elettorale del 2027, quello delle elezioni politiche, in primavera o in autunno che siano, la Valle d'Aosta possa vedere un confronto fra tre opzioni: il centrodestra, l'UV e i suoi alleati e l'intero campo progressista valdostano, a cui potrebbero magari guardare anche autonomisti progressisti delusi dal vostro modo di operare. Per decenni in una parte importante della sinistra valdostana si è sostenuto che senza

un'alleanza con l'Uv non c'era possibilità di incidere nello scenario politico valdostano. Noi riteniamo che questa sia una lettura sbagliata e disarmante perché la sinistra valdostana se si unisce e lavora con impegno ha la possibilità di proporsi come guida politica della Valle d'Aosta. Riteniamo che questo percorso di autonomia strategica si possa e si debba fare e in questa direzione ci stiamo impegnando.

Vengo alla tempistica e alle modalità con cui si è arrivati alla formazione della nuova Giunta.

Lo scorso anno la costruzione della maggioranza e la composizione del Governo regionale avevano richiesto un percorso lungo e complesso, con trattative durate circa un mese. Oggi, invece, si è voluto fare tutto molto rapidamente, in poco più di una settimana, con la giustificazione del bilancio che è alle porte. Ma la fretta non aiuta a ponderare le scelte e a fare valutazioni approfondite. E infatti si è sostanzialmente confermato tutto: le alleanze, la scelta di mantenere un assessorato in più rispetto ai governi del passato, la conferma di tutti gli assessori, senza che vi sia stata una valutazione sui risultati del loro operato nel primo anno di legislatura.

E soprattutto si ripropone un programma che è sostanzialmente la fotocopia di quello presentato un anno fa, addirittura con l'indicazione dell'assessore Bertschy allo Sviluppo economico e con grossi strafalcioni quali la necessità di arrivare all'approvazione della norma di attuazione che ormai è legge. Si parla del PRT come se fosse ancora da approvare, tanto per fare alcuni esempi. Siamo di fronte ad un grande pasticcio. Da una parte si allega come programma ufficiale un documento in parte superato, dall'altra si fa una illustrazione che costituisce di fatto un programma parallelo, con alcuni elementi di discontinuità. C'è in sostanza una cornice diversa, per un programma che non avete sistemato nemmeno da un punto di vista degli aggiornamenti dovuti, nemmeno nei nominativi! Ma quello che ci chiediamo è: qual é veramente il programma della giunta Marguerettaz? Risponde a quanto illustrato stamattina o è il programma depositato? C'è molta confusione.

Il deposito di un programma di governo non è infatti un adempimento burocratico. È il momento in cui una maggioranza dovrebbe fare il punto sulla situazione, verificare ciò che è stato fatto, riconoscere ciò che non ha funzionato e indicare con chiarezza nel testo le priorità per l'azione di governo degli anni successivi.

Nel corso del 2026 sono accaduti fatti importanti, che avrebbero richiesto una trattazione più approfondita in un programma che riguarda, o dovrebbe riguardare almeno nelle intenzioni, i prossimi quattro anni...poi vedremo se saranno davvero quattro con questo assetto...

Penso al commissariamento giudiziale del Casinò di Saint-Vincent, alle vicende di CVA e alla sostituzione dell'intero Consiglio di amministrazione, all'estate torrida che ha rappresentato un'ulteriore e concreta dimostrazione di un cambiamento climatico che incide profondamente sul nostro territorio, alla crisi energetica, alla

situazione problematica della Cogne e di altre attività economiche. Sono soltanto alcuni esempi, ma sono questioni importanti, che avrebbero richiesto e richiedono maggiore attenzione, approfondimento e risposte politiche, che non possono limitarsi ad un semplice accenno nella illustrazione di un programma, che di fatto non recepisce quanto è stato detto. E ci sono poi alcune questioni sulle quali continuiamo a registrare ritardi, insufficienze o scelte che non condividiamo.

Penso innanzitutto alla politica energetica regionale. Siamo ancora molto lontani dagli obiettivi che ci eravamo dati. Nel programma 2025, oggi confermato si parla di “Valle d’Aosta fossil fuel free”, ma senza un obiettivo temporale né un piano concreto. Nel 2018 il Consiglio aveva votato l’obiettivo al 2040, ma da allora non si sono fatti significativi passi in avanti, mentre continua ad esempio la costruzione di infrastrutture per il metano, in contraddizione con gli impegni dichiarati.

Penso alla gestione di CVA e alla partita delle concessioni idroelettriche, che rappresenta una questione strategica per il futuro della nostra autonomia energetica e finanziaria. Nel programma rieditato si ribadisce solo la volontà di mantenerne la natura pubblica, ma manca qualsiasi strategia. Nel programma illustrato c'è qualcosa in più e ad esempio si insiste sul ruolo di Finaosta ed un suo rafforzamento, in termini di controllo delle società partecipate, quindi anche CVA. Si indica quindi una prospettiva diametralmente opposta rispetto a quella perseguita finora e contenuta nel programma 2025/2030. Negli anni scorsi ci siamo più forte scontrati con l'ex presidente Testolin che sosteneva la totale indipendenza e autonomia di CVA dagli indirizzi e dai controlli di Regione e Finaosta, con gli esiti negativi che abbiamo visti. Ci chiediamo comunque quale sarà la linea seguita dalla nuova giunta rispetto alla partita molto importante delle concessioni idroelettriche

Riguardo ai Trasporti c'è necessità di dare finalmente risposte concrete sul trasporto ferroviario, sulla mobilità pubblica. Nel programma 2025 si annunciava l’approvazione del piano regionale dei trasporti, un piano che abbiamo criticato duramente, e che è approvato. Oggi come un anno fa ribadiamo la necessità di rilanciare la tratta ferroviaria Aosta–Pré-Saint-Didier e di affrontare seriamente il problema del traffico pesante attraverso la regione. Confermiamo contrarietà al raddoppio del tunnel del Monte Bianco, un progetto sostenuto da Forza Italia anche a livello nazionale, ma contrario all’interesse valdostano e osteggiato dalla parte francese. Confermiamo la netta contrarietà al collegamento intervallivo funiviario di Cime Bianche che riteniamo fortemente dannoso e su cui, ad oggi, non è mai stata seriamente presa in considerazione la percorribilità giuridica. Nella illustrazione del candidato alla presidenza ho però visto che il collegamento è stato omesso, si è parlato soltanto di sviluppo del comprensorio del Breuil…che anche questo sia un elemento di discontinuità? Analogo discorso per altri collegamenti, come quello Pila Cogne e quello della Ranzola.

Altri punti chiave sono il contrasto alla povertà; la gestione della risorsa idrica, che sarà sempre più strategica, e naturalmente la sanità, dove le criticità sono numerose e richiedono interventi strutturali, non soltanto palliativi.

Il tema della povertà in particolare andrebbe affrontato nei suoi vari aspetti con interventi di settore, ma all'interno di un disegno complessivo, che manca totalmente: povertà economica, abitativa (non solo emergenziale), lavorativa, sanitaria, scolastica e oggi in particolare povertà energetica, che non viene sottolineata e che non trova riconoscimento nemmeno nella proposta di legge 28 che intendete portare avanti e su cui, quando riprenderanno i lavori di commissione, abbiamo intenzione di proporre modifiche.

Quelli citati sono solo alcuni dei temi sui quali ci saremmo aspettati perlomeno una revisione del programma, più coraggiosa e più concreta, con obiettivi verificabili e impegni precisi.

Infine, voglio richiamare una questione che riguarda il funzionamento stesso di questo Consiglio regionale. Nel programma o nell'addendum ci sono proposte per migliorare la gestione dei lavori consiliari? Perché è evidente che l'attuale situazione non va bene, e non va bene né per la maggioranza né per la minoranza.

Il Consiglio regionale non può essere considerato soltanto il luogo in cui si ratificano le decisioni della Giunta o si esauriscono gli adempimenti istituzionali. Deve poter svolgere pienamente la propria funzione legislativa, di indirizzo e soprattutto di controllo sull'operato del Governo. Anche su questo sarebbe stato necessario un impegno più chiaro.

In conclusione, oggi si elegge l'ennesimo Presidente e l'ennesima Giunta, come se niente fosse. Ci auguriamo che questa nuova fase possa davvero riportare maggiore attenzione al rispetto delle regole, delle istituzioni, del ruolo di questo Consiglio e della minoranza consiliare. Ma non possiamo dimenticare le ragioni che ci hanno portato fin qui. Il rispetto della legge non è una questione di convenienza politica, né può essere subordinato agli equilibri di maggioranza.

È un principio fondamentale del funzionamento delle istituzioni democratiche. E su questo non ci possono essere scorciatoie né eccezioni.